

Partito dalla capitale armena in aereo il presidente espulso il 6 gennaio è atterrato a Sukhumi, nella regione del Mar Nero «Marciamo sulla capitale contro i golpisti»

Tbilisi risponde inviando formazioni armate e aprendo le liste per nuovi volontari Le forze al potere: «Il bagno di sangue è ormai inevitabile ma vinceremo»

# Il «raïs» depresso torna in Georgia

## Gamsakhurdia chiama i fedelissimi alla guerra civile

Il presidente georgiano depresso Zviad Gamsakhurdia è sbarcato, con una mossa a sorpresa, nella Georgia occidentale. Ha chiamato i suoi fedeli alla guerra civile «per abbattere la giunta golpista». Contro di lui muovono le formazioni armate dei suoi avversari. Si dà per inevitabile il bagno di sangue nell'area della repubblica dove gli odi nazionali sono più feroci. Manifestazioni a Tbilisi.



L'aeroplano col quale il presidente Gamsakhurdia è tornato in Georgia

JOLANDA BUFALINI

Con una fuga rocambolesca ma inspiegabilmente svoltasi alla luce del sole il presidente georgiano depresso Zviad Gamsakhurdia è tornato in patria per raccogliere le fila disperse dei suoi sostenitori, infondere coraggio agli uomini che si credevano abbandonati dal loro capo e marciare nuovamente sulla capitale Tbilisi. È una promessa esplicita di sangue e di guerra civile a cui i capi delle formazioni armate al potere dal 6 gennaio a Tbilisi hanno immediatamente risposto con l'invio di truppe a loro fedeli per fermare l'eventuale avanzata del «gamsakhurdiani».

Alle 17 di mercoledì ora locale Zviad Gamsakhurdia, dopo un incontro con i giornalisti all'aeroporto di Erevan, dove aveva trovato asilo temporaneo, si imbarcava, insieme ai famigliari e ad alcuni fedelissimi, su un aereo. La destinazione era sconosciuta, poco dopo le agenzie battono il suo arrivo a Grozny, capitale di un'altra repubblica caucasica, la cece-no-georgiana. Ma le autorità locali smentiscono: Gamsakhurdia non è atterrato a Grozny. Poi ieri mattina la notizia che fa temere che i giorni del dolore per la Georgia non siano finiti: Gamsakhurdia è a Sukhumi, in Abkhazia (Georgia occidentale), per l'estremo tentativo di trasformare quello che si situa ora è stato un distruttivo scontro fra bande armate in guerra civile. Nel pomeriggio per gli uomini di Gamsakhurdia l'appuntamento è a Zugdidi, una cittadina a un centinaio

di chilometri dalla costa del Mar Nero. Qui già nella tarda mattinata il presidente depresso ha chiamato i suoi alla lotta, «alla guerra civile per abbattere la giunta». I due capi militari delle forze d'opposizione che hanno preso il potere a Tbilisi, Dzhaba Joseliani e Tenguz Kitovani, hanno a pa-

role ostentato sicurezza, sostenendo di non essere preoccupati sulle forze che l'ex presidente riuscirà a raccogliere, ma hanno prontamente invitato del distaccamenti armati contro ai nemici. Sono gli uomini della guardia nazionale guidati da Kitovani e i Mikhedroni (che significa cavalle-

gioni del paese sono stati aperti uffici per l'arruolamento volontario. Non sembrano comportamenti di chi si sente sicuro in sella. Soprattutto la paura corre lungo la costa del Mar Nero, tanto che la Turchia, confine meridionale della Georgia ha messo in stato d'allerta le sue truppe, per prevenire il rischio dello sconfinamento dei profughi.

Il fatto è che la Georgia occidentale è la roccaforte del presidente depresso ed egli ha chiamato a raduno, a Zugdidi, i deputati della zona rimasti fedeli, ma è anche una delle aree dove sono più drammatiche le tensioni nazionali. Sukhumi, la città dove è atterrato Gamsakhurdia, è la capitale dell'Abkhazia, la repubblica autonoma che aspira a staccarsi dalla Georgia e che ha subito negli anni scorsi il nazionalismo vendicativo dei georgiani. Porto commerciale della felice posizione sul Mar Nero, a Sukhumi hanno sempre convissuto, fra violenze e commerci, abkhazi, armeni, greci, georgiani e russi, ma negli ultimi decenni la città ha dovuto subire una sorta di piccolo imperialismo georgiano. La popolazione locale si è ridotta al 17% lasciando spazio a georgiani e russi. Così ai primi

Salvador: firmato l'accordo di pace



Data storica per il Salvador: governo e guerriglieri hanno firmato il trattato che mette fine a 12 anni di sanguinosa guerra civile costati 75.000 vite. La cerimonia, ripresa in diretta televisiva, ha avuto luogo a Città del Messico, nello storico castello di Chapultepec, presente il segretario generale dell'Onu Butros-Ghali (nella foto) che ha parlato di «nuova era di opportunità» per il paese centroamericano. Alla firma hanno assistito dieci capi di governo e altri dignitari fra cui il segretario di Stato americano James Baker. Il trattato, che chiude ufficialmente l'ultimo, grave conflitto in America centrale. L'accordo prevede lo scioglimento delle forze ribelli del Fronte nazionale di liberazione Farabundo Martí, il dimezzamento delle forze armate salvadoregne, riforme elettorali e giudiziarie, la legalizzazione del Fronte come partito politico.

Bush riceverà Eltsin il 1° febbraio

bi. Lo ha annunciato, ieri sera, il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft. Sarà questo, il quarto incontro tra Bush e Eltsin, ma il primo dopo le dimissioni di Mikhail Gorbaciov e il dissolvimento dell'Urss. Il summit servirà per discutere - ha precisato Scowcroft - dei rapporti tra le Repubbliche dell'ex Unione Sovietica, delle riforme economiche, e delle armi nucleari.

Papandreu non è colpevole di appropriazione indebita

dalo, verso la fine del 1988, travolse alcuni dei più stretti collaboratori e amici di Papandreu, e anche ministri del governo socialista da lui presieduto). Il verdetto di non colpevolezza è stato pronunciato dal presidente della Corte suprema Vassilis Kokkinos. Che presiede una giuria composta di 13 magistrati nominata dal Parlamento nel settembre dell'89. Papandreu, 72 anni, è stato ritenuto non colpevole per sette voti contro sei. Il processo è durato dieci mesi.

Esuli cubani condannati a morte «Il Papa interceda»

scorrere del sangue a Cuba», ha dichiarato Amelia Cardenas, sorella di Daniel Santovenia, arrestato alla fine di dicembre con Eduardo Diaz mentre cercavano di infiltrarsi armati nell'isola. I parenti dei due condannati hanno fatto appello anche a Fidel Castro perché conceda loro la grazia. «È tutto nelle sue mani», ha dichiarato la Cardenas. Con Diaz e Santovenia era stato arrestato un terzo giovane, Pedro de la Caridad Alvarez. La corte suprema cubana gli ha commutato la condanna capitale in trent'anni di lavori forzati.

Nuovo accordo di cooperazione tra l'Italia e il Qatar

Fra Italia e Qatar vi sono relazioni eccellenti che continuano a intensificarsi; con questa concorde constatazione si è aperto, mercoledì sera al Quirinale, il cordiale colloquio fra il presidente Cossiga e l'emiro Al Thani, in visita ufficiale nel nostro Paese. Ieri l'emiro ha incontrato il presidente del Consiglio Andreotti, affiancato dai ministri degli Esteri De Michelis, del Commercio estero Lattanzio e dell'Industria Bodrato; al termine dell'incontro è stato firmato un accordo di cooperazione economica che - è stato sottolineato - sarà «solo il primo» di una lunga serie e costituirà «l'avvio di più strette relazioni» fra i due Paesi. La visita dell'emiro, che ieri sera ha offerto un pranzo al Grand Hotel in onore del presidente Cossiga, si concluderà oggi.

VIRGINIA LORI

Il presidente difende il suo governo. Nuove bordate di Kravciuk contro la Russia

# Eltsin: «Pugno duro contro i sabotatori

## La riforma economica deve andare avanti»

Lotta senza quartiere ai sabotatori e agli speculatori: questa la ricetta di Boris Eltsin contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. Ma sul vertice dei capi di Stato della Comunità, aperto ieri a Mosca, pesa il riaccendersi di dure polemiche fra Russia e Ucraina. Kravciuk accusa Mosca di ingeneranza, mentre il capo di stato maggiore ucraino torna a dire che tutta la flotta del Mar Nero appartiene alla sua repubblica.

Leonid Kravciuk ha accusato Eltsin e la direzione russa di imperialismo e di pesante ingerenza negli affari interni di Kiev. «Ho parlato con molti leader della Comunità e anche loro non sono d'accordo con l'attuale comportamento della Russia», ha detto, accusando Mosca di voler appropriarsi del patrimonio dell'ex Urss all'estero (ambasciate, sedi consolari, banche e altri beni immobili) e i mass media russi di giudicare grossolanamente la politica di Kiev. «Adesso scopriamo che solo una repubblica ha il diritto di prendersi tutte le forze armate, mentre le altre sono private di questo diritto... abbiamo fatto una richiesta ufficiale al presidente, al governo e al parlamento della Russia perché smettano di ingerirsi nei nostri affari», ha accusato ancora Kravciuk. Il fatto è che in queste ore il presidente ucraino sta subendo una forte pressione da parte dell'opposizione nazionalista interna, mentre la situazione sociale sta peggiorando anche nella sua repubblica: proprio ieri i minatori del Donbass hanno annunciato imminenti scioperi. In questa situazione nessun accordo ha molte possibilità di essere rispettato. A pochi giorni dalla «tregua» sulla questione della flotta, il comandante in capo delle forze armate ucraine, maggior generale Georgij Zhirvitsa è tornato ieri a dire che tutte le navi della flotta appartengono all'Ucraina: «considero l'intera flotta del Mar Nero parte delle forze armate ucraine», ha affermato perentoriamente, annunciando che, fino al loro ritiro, previsto per il 1 luglio, gli armamenti nucleari tattici sono passati sotto il nostro controllo». Al vertice di ieri - mancavano l'uzbeko Karimov, alla prese con un'alluvione che ha investito la sua repubblica e il moldavo Snegur, malato - i capi di stato hanno raggiunto, su iniziativa di Nazarbaev, alcuni accordi in campo economico, come la rinuncia alle quote di prodotti esportabili fra le repubbliche della Comunità (esclusi gli alimentari) e la rinuncia a pagare dazi sui trasporti di merci che riguardano beni di produzione. Ma, appunto, anche in questo caso, quanto durerà questa tregua? non molto probabilmente.

La mattina Boris Eltsin aveva presentato al Soviet Supremo russo il suo rapporto sullo stato della riforma economica. «La riforma deve andare avanti», ha detto, «ma essa non è ancora diventata irreversibile, dunque, onorevoli deputati, quello che serve oggi è un sostegno reale». Nonostante numerose critiche, il parlamento ha sostanzialmente sostenuto l'operato del governo. Boris Nikolaevich non ha nascosto l'esistenza di una crescente opposizione sociale alla liberalizzazione dei prezzi, ma ha addossato la colpa dei forti aumenti al «sabotaggio» delle strutture di tipo mafioso che dominano nel settore della distribuzione, alla contrapposizione ideologica della vecchia nomenclatura, alla politica dei prezzi dei gruppi monopolistici. «Dove si combatte il sabotaggio i prezzi sono più bassi e questo non è neobolscevismo o populismo», ha esclamato. Boris Nikolaevich ha trovato il «nemico» e lo ha additato senza esitazione ai deputati e al popolo, promettendo lotta senza quartiere agli speculatori: «il sabotaggio e l'i-



Boris Eltsin al Soviet supremo ieri

netitudine degli enti locali devono essere combattuti con decisione», ha detto, annunciando la liquidazione dei «dipartimenti del commercio», gli uffici cittadini che si occupano dell'approvvigionamento dei negozi e di stabilire i prezzi delle merci: «porterò tutti i negozi della Russia fuori da questi dipartimenti», ha assicurato. Ma non tutti si sono convinti: i sindacati russi hanno confermato per oggi una prima giornata di mobilitazione contro gli alti prezzi. Già ieri qualche migliaio di manifestanti presidiava la sede del governo russo, nella Piazza vecchia, ex quartier generale del Pcus.

Gli Usa ammoniscono: nessuna tregua a Saddam

# L'Irak celebra la guerra nelle piazze di Baghdad

Manifestazioni in tutto l'Irak per l'anniversario della guerra del Golfo. A Baghdad, secondo l'agenzia ufficiale Ina, molte piazze si sono riempite di persone che hanno celebrato il carattere indomito della nazione e chiesta la revoca dell'embargo Onu. Ma da Washington gli Stati Uniti hanno lanciato un chiaro monito: «Le sanzioni rimarranno sinché rimarrà Saddam al potere».

struito. La marcia si è diretta verso la sede della rappresentanza delle Nazioni Unite. Davanti a questo edificio, dal novembre scorso, 300 persone stanno attuando uno sciopero della fame per protestare contro l'embargo dell'Onu. Oggi, sempre a Baghdad, si riunirà il congresso popolare islamico, una istituzione di notabili provenienti da vari paesi che - secondo quanto è stato già anticipato - intendono denunciare «il complotto contro il popolo iracheno». Intanto, il Parlamento iracheno ha assegnato a Saddam l'onorificenza «Ordine del popolo» e gli ha raccomandato di restare presidente a vita. La stessa onorificenza era stata assegnata a Saddam al termine della guerra Irak-Iran. L'agenzia irachena Ina ha detto che oggi il presidente pronuncerà un discorso importante. Ieri la federazione delle associazioni delle donne irachene ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che nel corso della guerra sono rimasti uccisi 2.278 civili

iracheni e altri 5.965 sono rimasti feriti. Si aggiunge inoltre che gli attacchi della forza multinazionale hanno provocato la distruzione di otto università, di 95 tra ospedali e cliniche e di 43 ponti.

Intanto gli Stati Uniti hanno fatto sapere che non daranno requie a Saddam Hussein, l'Irak rimarrà «un paria» fino a quando una nuova leadership non emergerà a Baghdad. Lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, facendo il punto della situazione un anno esatto dopo l'inizio della guerra. «Saddam - ha af-

Le rivelazioni del progettista dell'arma segreta diretta a Baghdad

# Supercannone, il Mossad dietro gli omicidi eccellenti

Ci sarebbe la mano del Mossad nelle morti eccellenti che hanno costellato la spy-story del supercannone diretto all'Irak. I servizi segreti israeliani dettero così l'altolà ai paesi occidentali che armavano il raïs di Baghdad. Le rivelazioni sono state fatte davanti alla commissione britannica dall'ingegner Cowley, progettista del cannone per conto dello scienziato americano Bull, misteriosamente ucciso.

Il «progetto Babilonia» non avesse scopi militari e facesse parte di ricerche per mettere satelliti in orbita a basso costo. Quando le forniture furono bloccate dalle dogane britanniche, l'ingegnere fu fermato dalla polizia e detenuto per una decina di giorni: nella sua ricostruzione però egli fu soltanto un piccolo capro espiatorio in una cospirazione internazionale per dare all'Irak le armi che voleva.

■ BAGHDAD. Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Baghdad e in altre città dell'Irak per protestare contro l'attacco alleato che, nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991, dette inizio alla guerra del Golfo. Secondo quanto riferisce l'agenzia irachena Ina, in decine di dimostrazioni «spontanee» è stata inoltre chiesta la revoca dell'embargo imposto dall'Onu dopo l'invasione irachena del Kuwait e tutt'ora in vigore. I dimostranti - ha detto l'agenzia irachena - hanno inneggiato a Saddam e alla leadership da lui esercitata duran-

te la «madre di tutte le battaglie». Essi, aggiungeva la Ina, hanno sollecitato la fine delle sanzioni «che hanno provocato migliaia di vittime tra donne e bambini». Ieri notte si è svolta a Baghdad una marcia silenziosa illuminata da migliaia di candele per ricordare il momento nel quale, alle 2.30 locali del mattino del 17 gennaio dello scorso anno le prime bombe alleate vennero sganciate sulla città. Il corteo ha attraversato il fiume Tigri dal ponte di al-Joumhouriah che era stato distrutto durante il conflitto ma che è stato rico-

fermato il portavoce - è debole e isolato. Il popolo americano e il presidente rimangono determinati a premere fino a quando una nuova leadership vada al potere in Irak. Manteniamo le sanzioni dell'Onu. Per la Casa Bianca il conflitto non ha solo portato alla liberazione del Kuwait ma ha anche reso possibile il varo dei negoziati diretti tra Israele e gli arabi e la liberazione degli ostaggi occidentali in Libano. Fitzwater ha messo in chiaro che gli Usa non faranno mancare al popolo iracheno cibo e medicine in quantità adeguata.

■ LONDRA. A un anno dalla guerra del Golfo la vicenda del supercannone iracheno e degli aiuti di diversi paesi occidentali per costruirlo continua a restare assai oscura: anzi, con le rivelazioni fatte ora da un ingegnere britannico sta somigliando sempre di più a un thriller.

In deposizioni fatte questa settimana alla commissione parlamentare britannica per il commercio e l'industria, l'ingegner Christopher Cowley ha confermato di essere stato lui a progettare il supercannone per

conto dello scienziato statunitense di origine canadese Gerald Bull, ucciso a Bruxelles il 22 marzo 1990 con cinque colpi di arma da fuoco alla nuca.

Secondo Cowley, Bull fu assassinato dal servizio di informazioni israeliano Mossad per far capire all'Occidente che «troppo è troppo». A parere dell'ingegnere, «infatti», gran parte dell'Occidente si decise a «ritrarre frettolosamente l'appoggio all'Irak solo poco prima dell'invasione del Kuwait».

Bull era a capo di un'impresa con sede a Bruxelles, la



Saddam Hussein